



# CARTA DI VISIONE EDUCATIVA DELL'IA

*a.s. 2025/26*

# “NON BASTA USARE L’AI: BISOGNA IMPARARE A RACCONTARLA”

Ci sono parole che arrivano prima delle cose, e altre che le inseguono per provare a capirle.

“**Intelligenza artificiale**” è una di quelle parole che ci hanno raggiunti di corsa, come una **rivoluzione gentile** che non fa rumore ma cambia tutto.

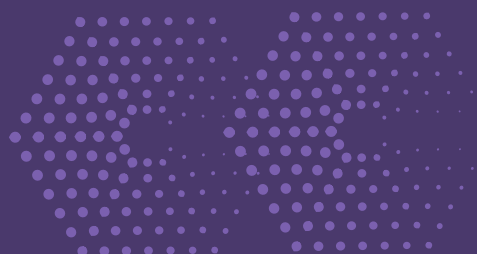
Non è una **tecnologia da studiare**, è uno **specchio** in cui l’umanità si osserva e si chiede chi vuole diventare. È un invito al dialogo, una promessa di **conoscenza condivisa**.

La **SCUOLA**, più di ogni altro luogo, deve **abitare** questo specchio.

Non esiste un’età giusta per iniziare a parlarne, perché l’intelligenza artificiale, se raccontata con le parole adatte, può essere compresa anche da un bambino. Si può parlare di AI attraverso il **gioco**, la **narrazione**, la **meraviglia**.

Si può farlo in tenera età, quando la curiosità è più forte del timore, e ogni domanda diventa un piccolo atto di scoperta. La **SCUOLA** non deve insegnare a temere le macchine, ma a comprendere ciò che raccontano di noi.

“**Non per giudicare, ma per capire. Non per semplificare, ma per rivelare senso.**”





# L'AI, UNA NUOVA FORMA DEL PENSIERO UMANO

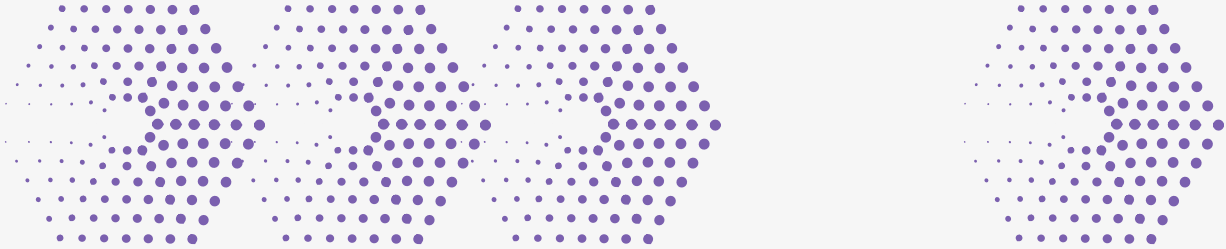
L'**intelligenza artificiale** non è un cervello che pensa al posto nostro, ma uno **strumento** che **amplifica** il nostro modo di pensare. Pensa, sì, ma non come noi.

**Rielabora, associa, combina**, crea collegamenti dove noi vediamo confini. La sua intelligenza non è fatta di emozioni o intuizioni, ma di **calcoli**, di **probabilità**, di **analogie** che scorrono come fili invisibili.

Tuttavia, proprio per questo, ci costringe a chiederci cosa significhi davvero pensare: perché, nel momento in cui la macchina **simula** il ragionamento, noi siamo chiamati a riconoscere la differenza tra **comprendere** e **calcolare**, tra intuire e prevedere.

Non sa pensare come un essere umano, ma ci offre l'occasione di **pensare meglio**. Ci spinge a essere più precisi nelle parole, più profondi nelle domande, più **consapevoli dei limiti e delle meraviglie del nostro stesso pensiero**.





È la prima **invenzione** della storia che non serve solo a **fare**, ma a **immaginare insieme a noi**: ci restituisce la possibilità di rivedere le nostre idee, di affinare il linguaggio, di rallentare il gesto e osservare il processo.

È come se ci tendesse uno **specchio nuovo**, non per sostituirci, ma per farci vedere quanto possiamo ancora crescere come **esseri pensanti**.

Per questo la **SCUOLA** deve accoglierla come si accoglie un **linguaggio nuovo**: con **curiosità**, con **cautela** e con l'**entusiasmo** di chi sa che ogni parola nuova apre una possibilità. **Studiare l'AI** significa **attraversare il confine** tra ciò che sappiamo e ciò che potremmo essere.

È un'occasione per **insegnare ai ragazzi** che la conoscenza non è più solo accumulo, ma relazione; **non solo memoria, ma dialogo tra intelligenze**





# IL RUOLO DEI DOCENTI: ESSERE MEDIATORI DI SENSO

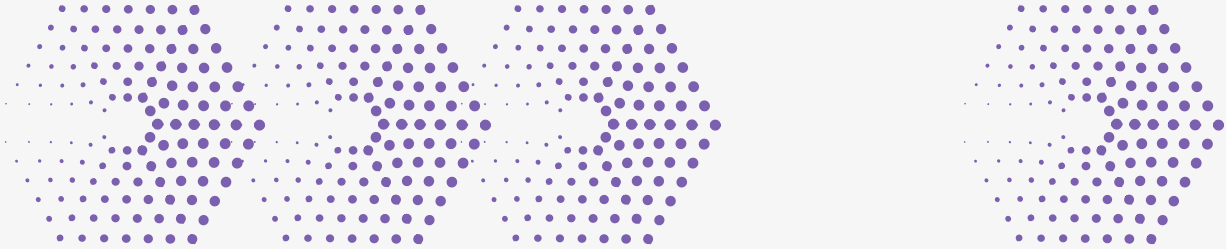
Il compito dei **Docenti**, oggi, non è **insegnare l'uso dell'AI**, ma **aiutare a pensare l'AI**.

Non addestrare alla tecnologia, ma **educare allo sguardo** con cui la si osserva. La **riflessione sul pensiero artificiale** ci insegna che non dobbiamo prepararci a un futuro già scritto, ma ad **un futuro che si costruirà** anche grazie alla nostra capacità di comprenderlo.

Non sappiamo ancora come sarà, ma sappiamo che **l'AI** avrà un ruolo centrale nel modellarlo: sarà la **compagna** di ogni mestiere, l'interprete di molti linguaggi, il catalizzatore di nuove forme di creatività e di responsabilità.

Ogni insegnante diventa così **un artigiano del pensiero**: **costruisce contesti, genera domande, insegna a dubitare**.





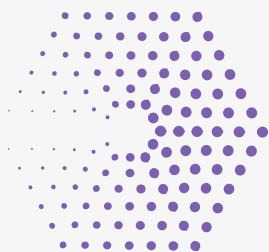
La **SCUOLA** non deve inseguire la tecnologia, ma guidare il modo in cui la società la vive e la interpreta.

La vera sfida **non è formare studenti** che sappiano “*usare*” *ChatGPT*, ma cittadini che **sappiano ascoltare** ciò che una macchina restituisce, chiedersi da dove venga quel pensiero e, soprattutto, cosa voglia dire per loro.

La scuola dell’AI non è **la scuola dei prompt**, ma delle **domande buone**, delle domande che aprono spazi di pensiero.

Perché l’AI risponde, ma **solo chi sa interrogare con consapevolezza costruisce conoscenza e diventa protagonista del proprio futuro.**





# IL COMPITO DELLA SCUOLA: RACCONTARE L'AI

L'AI non è un capitolo di tecnologia: è un **nuovo capitolo dell'umanesimo**.

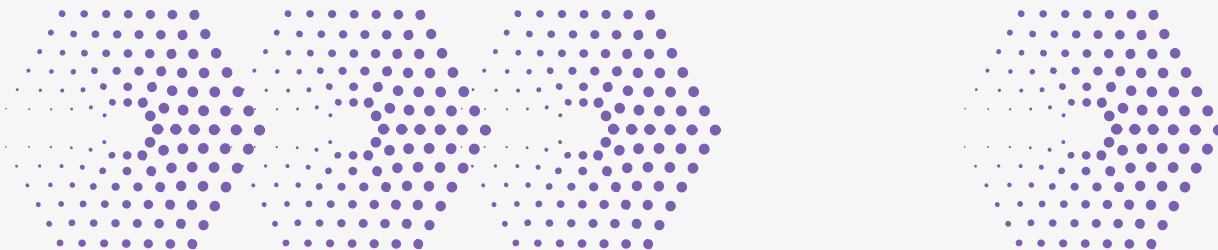
È la dimostrazione che **anche un algoritmo può diventare parte del racconto umano**, se sappiamo inserirlo in una trama di senso. **Raccontare l'AI ai ragazzi** significa dare loro gli strumenti per non subirla, ma attraversarla.

Significa **trasformare la curiosità in cultura, la paura in consapevolezza, l'uso in responsabilità**. Ogni laboratorio, ogni esperienza, ogni sperimentazione deve diventare un racconto condiviso: perché solo ciò che si narra si comprende davvero.

**L'AI ci regala qualcosa di prezioso: il tempo.**

Eppure, prima ancora che un tema tecnico o filosofico, l'AI è **un'esperienza intrinsecamente transdisciplinare**. Non appartiene a una sola disciplina, ma le attraversa tutte: la matematica e la letteratura, la filosofia e la scienza, la musica e la storia.





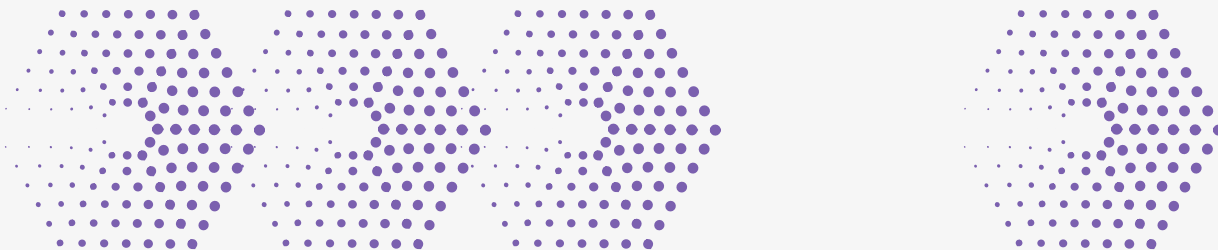
È il punto d'incontro tra **logica** e **immaginazione**, tra **analisi** e **racconto**. Nella **SCUOLA**, questo significa aprire ponti tra i saperi, restituendo agli studenti la percezione di un sapere unitario e vivo.

L'**AI** non vive nei confini, li dissolve: unisce il codice alla poesia, la previsione statistica alla curiosità artistica, il dato alla narrazione. Il tempo che non scorre mentre attendiamo una risposta, ma si dilata per permetterci di pensare meglio.

**È il tempo che la tecnologia restituisce all'essere umano** per fare ciò che solo lui sa fare: **riflettere, interpretare, immaginare**. In un mondo che corre, l'**AI** ci insegna a **rallentare**, a tornare sul senso delle parole, sul peso delle scelte, sul valore dei gesti lenti.

Ecco perché raccontare l'**AI non è un lusso**, ma un **dovere morale**. Dobbiamo farlo perché il racconto è l'unico modo per trasformare la tecnica in cultura, la potenza in responsabilità.



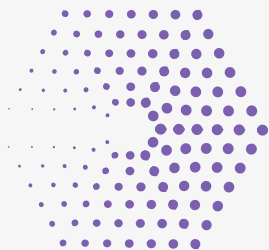


**Raccontare l'AI significa restituirle un volto umano, farne una storia che parla di noi e con noi.**

Quando un ragazzo chiede a una macchina "Chi sono?", **quella domanda non parla di informatica, ma di filosofia, di etica, di linguaggio.**

E la risposta, qualsiasi essa sia, va sempre riportata al **cuore del dialogo educativo**, dove l'intelligenza artificiale non sottrae tempo, ma lo moltiplica, aprendo spazi nuovi di comprensione e di incontro.





# EDUCARE AL FUTURO

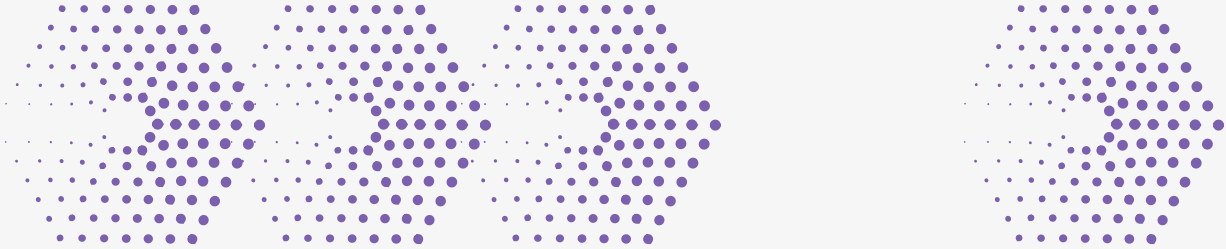
Il **futuro** non è un luogo dove andremo, ma **un tempo che stiamo già costruendo**.

L'intelligenza artificiale ci chiede di **abitare questo tempo** con lucidità e meraviglia, insegnando ai ragazzi a **distinguere tra ciò che può essere fatto e ciò che vale la pena fare**.

Davanti alla più grande innovazione tecnologica della storia dell'umanità, **il legame tra umanità e tecnologia diventa cruciale**. L'AI non è un ospite estraneo: è una proiezione del nostro modo di pensare, la somma dei nostri linguaggi, dei nostri errori e dei nostri desideri. **Parlare di AI significa parlare di noi**, dei nostri limiti e delle nostre possibilità. Ed è qui che la scuola deve agire: non per formare tecnici, ma per formare esseri umani consapevoli del potere e della fragilità delle loro creazioni.

Non possiamo prepararli a un mondo senza errori, **ma possiamo prepararli a riconoscere il valore degli errori, anche di quelli generati da una macchina**.





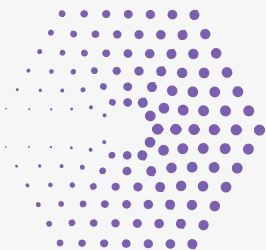
Perché in ogni errore c'è la traccia dell'**intelligenza che impara**, la scintilla che distingue l'automatismo dalla comprensione.

Non possiamo insegnare loro tutte le tecnologie che verranno, ma **possiamo insegnare a restare umani** mentre il mondo cambia, a custodire la lentezza come forma di saggezza, a riconoscere nella macchina un alleato del pensiero e non il suo sostituto.

La **SCUOLA** del futuro non è quella che teme l'AI, ma **quella che la usa per riscoprire l'intelligenza naturale**.

Quella che restituisce tempo, senso e domande, ricordandoci che la più grande rivoluzione tecnologica è, in fondo, **una rivoluzione del pensiero umano**.





## IL NOSTRO IMPEGNO

Come comunità educante, noi dell'**IC MONTERISI-DON MILANI**, ci impegniamo a custodire e a rinnovare il senso profondo del nostro ruolo.

L'**intelligenza artificiale** non può essere semplicemente adottata: **deve essere interpretata, compresa, resa parte del dialogo educativo**. Il nostro impegno nasce dalla consapevolezza che l'**AI** non è un capitolo chiuso della tecnica, ma un linguaggio aperto che attraversa tutte le discipline e tutte le età.

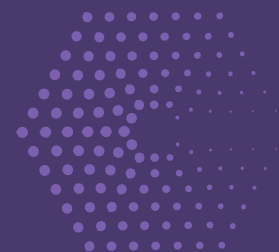
Come nei **racconti di Isaac Asimov**, dove il confine tra uomo e macchina diventa luogo di riflessione e di speranza, anche noi riconosciamo che la sfida più grande non è nella tecnologia, ma nell'immaginazione umana che la abita.

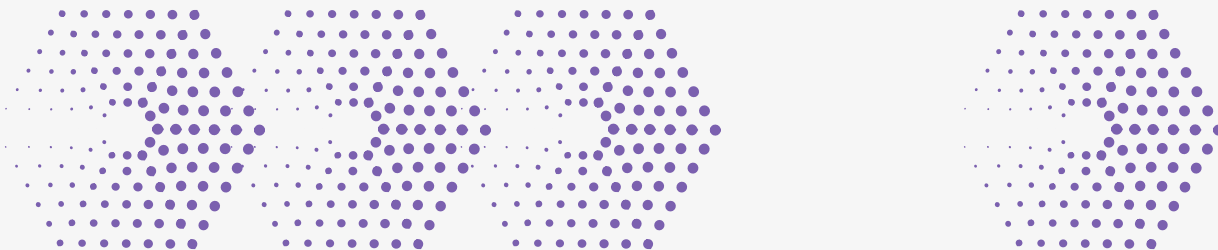
In "**Chissà come si divertivano?**", **Asimov** racconta di un'umanità che aveva dimenticato il gioco e la curiosità; noi, invece, vogliamo fare in modo che l'**AI** diventi lo strumento per riscoprire quella **meraviglia perduta, per restituire alla conoscenza il suo volto più umano e creativo**.



E così, con spirito di apertura e desiderio di crescita condivisa, ci impegniamo a:

- usare l'AI con trasparenza, equità e rispetto dei diritti fondamentali;
- formare docenti, studenti e famiglie alla comprensione critica delle tecnologie, promuovendo la riflessione e la responsabilità condivisa;
- valorizzare la creatività, la curiosità e l'autonomia nel loro incontro con le macchine, ricordando che l'apprendimento nasce dal dialogo e non dalla delega;
- mantenere al centro la persona, la relazione e la parola come strumenti di costruzione del senso e di mediazione culturale;
- documentare, raccontare e condividere le esperienze per costruire una cultura collettiva e umanistica dell'AI, fondata sulla collaborazione e sulla consapevolezza.





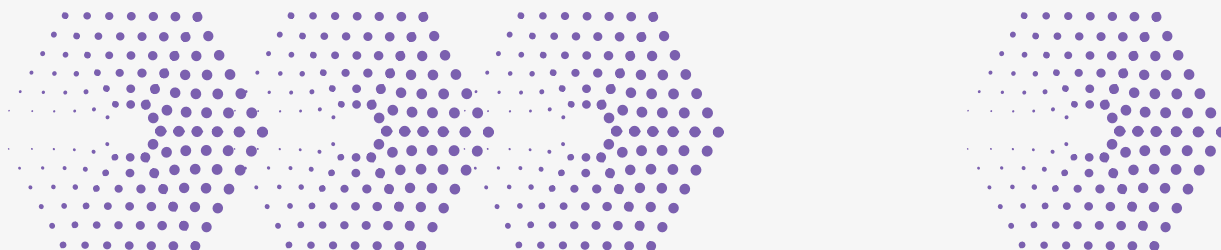
Questo impegno non è solo una scelta didattica, ma un **atto etico** e civile. Davanti a un mondo che cambia con la velocità degli algoritmi, la scuola è chiamata a custodire la lentezza del pensiero, a **trasformare l'innovazione in conoscenza, la curiosità in competenza, la tecnica in sapienza.**

Perché **non si educa a convivere con l'intelligenza artificiale, se prima non si educa a convivere con l'intelligenza umana.**

E la scuola è ancora, e deve restare, il **luogo dove impariamo** entrambe le cose: **la meraviglia del pensare e la responsabilità del creare.**

E così **l'IC MONTERISI DON-MILANI** si impegna a guardare al futuro con fiducia e poesia, a costruire un orizzonte dove la conoscenza e l'immaginazione convivono, dove la tecnologia diventa linguaggio dell'anima e ponte tra le generazioni.





L'**AI** non è un confine, ma una soglia: una porta che si apre su un tempo nuovo, da attraversare insieme, con la consapevolezza che il progresso più autentico non è quello che accelera, ma quello che comprende.

In questa visione, **il futuro non è un mistero da temere, ma un racconto da scrivere a più mani.**

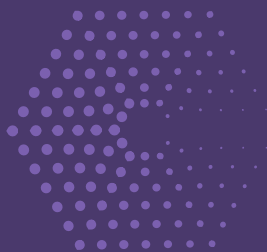
Ogni bambino, ogni docente, ogni famiglia è parte di questo racconto che cresce e si trasforma, come **un dialogo che non smette mai di cercare senso.**

E forse, un giorno, quando diremo "**intelligenza artificiale**", non penseremo più a una macchina che impara, ma a una **comunità che ha imparato a pensare meglio insieme.**



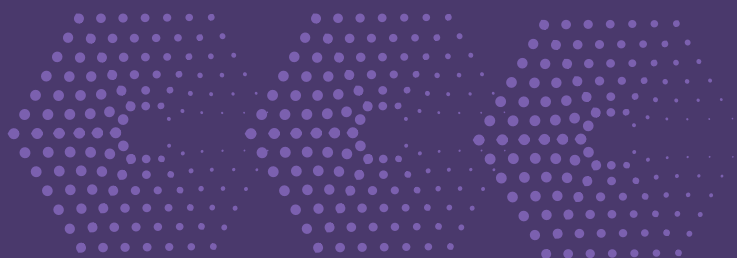
“Non è la macchina a essere intelligente. È l'uomo che lo diventa, imparando a comprenderla.”

**ISAAC ASIMOV**  
IL CICLO DEI ROBOT



# CARTA DI VISIONE EDUCATIVA DELL'IA

*a.s. 2025/26*



**ICMONTNERISI**  
Istituto Comprensivo ad Indirizzo Musicale